

Ma tra i «capitoli ancora da affrontare e per i quali trovare una soluzione - ha spiegato il premier Renzi - c'è ancora il tema caldo delle ottomila aziende municipalizzate. Si tratta di un problema che ci resta sul collo perché sono davvero troppe e per questo va assolutamente affrontato». E difatti questo è uno dei settori zavorra che pesano in maniera molto evidente sui conti dello Stato dal momento che i bilanci di tantissime aziende municipalizzate presentano buchi e vertiginosi conti in rosso che davvero non ci si può più permettere se si vuol riprendere la strada della crescita economica.

«Noi fannulloni? Largo a forze nuove ma basta sparare sempre nel mucchio»

Il viaggio

Napoli, al bar «La Pausa» si ritrovano i dipendenti del Catasto: premier ok

Pietro Treccagnoli

Il bar si chiama «La Pausa» e al Catasto di via Alcide De Gasperi, a Napoli, è ora di pausa. Gli sportelli dei servizi catastali e dell'assistenza agli utenti, aperti alle 8, hanno chiuso alle 12,30. Attorno ai pochi tavolini siedono impiegati e dirigenti. Si materializzano alla spicciolata, arrivano, mangiano (servono pure penne alla boscaiola, oltre a panini e focacce), chiacchierano un po' e poi risalgono in ufficio. Adesso si chiama Agenzia del Territorio e fa parte dell'Agenzia delle Entrate, ma resta sempre, nel linguaggio comune il Catasto, simbolo, nell'immaginario collettivo (a torto o ragione) della burocrazia più coriacea, il potere degli uffici. Ma che siamo al Catasto? Ebbene sì. Siamo nell'ufficio e all'ora ideale per sfucchiare l'impiegato pubblico del XXI secolo, per capire se ha conservato i tic del polveroso mr Bristow del cartoonist Frank Dickens, per ascoltare cosa pensano della riforma della pubblica amministrazione promessa dal premier Matteo Renzi, per quello che si sa e per quello che si farà.

«Sì, perché il punto è proprio questo» esordisce Giacomo D'Alterio, responsabile del reparto sanzioni catastali «cosa riusciremo a fare? Per me, finora sembra il solito annuncio generico. Si dice, ma poi si realizza poco. E quel che si fa produce immediati ricorsi al Tar da parte di chi si ritiene danneggiato». La solita Italia, insomma. «E poi, come sempre, si spara nel mucchio, facendo passare tutti i pubblici dipendenti come ostinati lavativi». Non è così, insistono tutti, man mano che li si distoglie dalle fumanti pennette. An-



L'impiegato Alessandro Iavarone dell'Agenzia del Territorio FOTO DI SERGIO SIANO

zi ben vengano le riforme con la licenziabilità dei dirigenti, i tagli alle indennità di risultato, al ricambio generazionale. All'inizio sembra che vogliano prenderci per fessi. Non te lo aspetti. Si è prevenuti. Ci fanno o ci sono? «Ben vengano le riforme» rincara la dose Giuliana Caldara, 36 anni di servizio, ora è all'ufficio istanze. «La burocrazia non rallenta solo la vita dei cittadini, ma la stessa burocrazia». È un serpente che si morde la coda. «Esatto. La mobilità è positiva, largo ai giovani, noi abbiamo già dato». Ma questo suo entusiasmo è diffuso? «Non credo. Mi sento una mosca bianca, la maggioranza dei miei colleghi è più conservatrice». Si tende all'immobilismo.

«Le riforme servono perché ci sono quelli che se ne strafottono» sentenza lapidario Gennaro Carretta. Vuol dire che si lavora poco? Un'alzata di spalle e una forchettata nel piatto. Risponde da un altro tavolo, dopo aver addentato un panino, Alessandro Ambrosio: «Guardi che imboscati non ce ne sono più». Davvero? «Ma sì, sfatiamo queste leggende». Sfatiamole. «Ognuno di noi ha un carico di lavoro controllabile. C'è una supervisione, una verifica quotidiana». Si inserisce D'Alterio:

”

La disillusione
Per il momento appare con il solito annuncio tante belle promesse ma poi si realizza poco.

”

Gli imboscati
La difesa dei travet: ormai ce ne sono davvero pochi il numero di chi lavora dimezzato da tempo

«Napoli passa per una città dove non si fatica, soprattutto nella pubblica amministrazione. Ma lo sa che negli anni Ottanta da Napoli abbiamo dato una mano agli uffici in difficoltà di altre città del Nord, di Milano, di Cuneo?». Se lo sapesse Totò buonanima, gli toccherebbe aggiornare la battuta sull'uomo di mondo.

Il personale da tempo è stato ridotto, quasi dimezzato. Grazie anche all'informatizzazione. «Abbiamo fatto passi da gigante» conferma Alessandro Iavarone, 39 anni di lavoro, una vita, in questi uffici tra faldoni, timbri, carte su carte. «Proprio l'informatizzazione ci ha aiutato e ci aiuta moltissimo nello smaltimento delle pratiche. Molta documentazione viene rilasciata online. La lentezza residua è il risultato del ritardo con cui le riforme sono state attuate». Da quello che si sente qui, se arrivasse Renzi lo porterebbero in trionfo, qualcuno ammette: «Lo voterei». Crollano molti falsi miti. Ma fino a un certo punto, perché si alza una voce esterna, quella del geometra Fabio Caliendo: «Scriva pure che sono polemico». Quindi? «Oggi, è vero, che un solo dipendente fa il lavoro che prima facevano in quattro, ma comunque il cittadino perde sempre molto tempo. Alcune procedure potrebbero essere affidate a un impiegato capace, ma invece devono sottostare ad autorizzazioni dall'alto che rallentano tutto».

Quando, però, si tocca il tasto degli stipendi, il clima cambia. Ah, certo, sicuro, vanno abbassati e calmierati quelli degli alti dirigenti: le opinioni sono in linea con il diffuso sentimento nazionale, al netto del populismo. Ma all'impiegato, al travet postmoderno che vuoi più tagliare? «I nostri stipendi» commenta masticando amaro Giovanni Di Paolo «sono fermi da anni, inchiodati, mentre il loro potere d'acquisto è precipitato. E poi siamo vessati dalle richieste di maggiore produttività. Turn over al palo: lavoriamo di più e guadagniamo di meno. Che ci possono più togliere? Ormai la pubblica amministrazione si regge sull'abnegazione e la buona volontà dei singoli». Neanche il Catasto è più quello di una volta.